

**IL PRIMATO DELL'AMORE PER CRISTO  
NELLA COMPLESSITÀ DEI RAPPORTI ECCLESIALI  
NELLA LETTERA AI FILIPPESI**

*Don Franco Manzi*

**1. «A TUTTI I SANTI IN CRISTO GESÙ CHE SONO A FILIPPI»**

*Lettera ai Filippesi 4,1*

*4<sup>1</sup> Perciò, fratelli miei amatissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, amatissimi!*

Più che in ogni altra lettera, dalla Lettera ai Filippesi traspare non solo quanto Paolo volesse bene a questa comunità cristiana, ma anche quanto il suo affetto venisse da essa ricambiato.

**1.1. «Passa in Macedonia e aiutaci!»**

I Filippesi vivevano in una ricca e nobile città della Macedonia, situata nell'entroterra. Vi passava la via Egnatia, un'importantissima strada romana che collegava l'Oriente all'Occidente. Forse anche per questa sua posizione strategica, il gruppo missionario di Paolo, Silvano (detto anche Sila) e Timoteo vi si recarono.

La comunità cristiana nata intorno all'anno 51 a Filippi fu la prima Chiesa paolina fondata in territorio europeo. Siamo nel secondo dei tre viaggi missionari di Paolo, che durò dal 51 al 53 (cf At 15,40-18,22).

Negli Atti degli Apostoli Luca racconta che Paolo, Sila e Timoteo si diressero a Troade, dove Paolo ebbe una visione notturna.

*Atti degli Apostoli 16,8-10*

*16<sup>8</sup> Così, attraversata la Misia, discesero a Troade. <sup>9</sup> Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: «Passa in Macedonia e aiutaci!». <sup>10</sup> Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore.*

Fino a questo momento, negli Atti Luca ha riferito dei viaggi di Paolo e dei suoi collaboratori alla terza persona plurale. Qui iniziano le sezioni degli Atti in cui compare il «noi». S'intuisce dunque che Luca sia entrato in quel periodo nel circolo missionario di Paolo. Passando per l'isola di Samotraccia, il gruppo missionario giunse via mare nel porto di Neapoli in Macedonia e da lì, via terra, a Filippi.

**1.2. «Filippi, colonia romana»**

*Atti degli Apostoli 16,12-40*

*16<sup>12</sup> [...] di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; <sup>13</sup> il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. <sup>14</sup> C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. <sup>15</sup> Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, c'invitò: «Se avete giudicato che io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

<sup>16</sup> Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina. <sup>17</sup> Essa seguiva Paolo e noi gridando: «Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza». <sup>18</sup> Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei». E lo spirito partì all'istante. <sup>19</sup> Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città; <sup>20</sup> presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei <sup>21</sup> e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». <sup>22</sup> La folla allora insorse contro di loro, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli <sup>23</sup> e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia. <sup>24</sup> Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi. [...] <sup>35</sup> Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Libera quegli uomini!». <sup>36</sup> Il carceriere annunziò a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarvene in pace». <sup>37</sup> Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene siamo cittadini romani, e ci hanno gettati in prigione; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori!». <sup>38</sup> E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All'udire che erano cittadini romani, si spaventarono; <sup>39</sup> vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di partire dalla città. <sup>40</sup> Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono.

## **2. «AMATISSIMI FILIPPESI!»**

Grazie all'evangelizzazione di Paolo e dei suoi collaboratori, sorse a Filippi una comunità, convertitasi in gran parte dal paganesimo. Questa Chiesa rimase fedele al Vangelo e sostenne costantemente le iniziative di Paolo anche dal punto di vista economico.

### **2.1. «Sono ricolmo dei vostri doni»**

Paolo non ha vergogna a ricordare i continui aiuti economici ricevuti da quella comunità.

*Lettera ai Filippesi 4,14-18*

**4** <sup>14</sup> Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione. <sup>15</sup> Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; <sup>16</sup> ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. <sup>17</sup> Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio. <sup>18</sup> Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio.

*Prima Lettera ai Tessalonicesi 2,9*

**2** <sup>9</sup> Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio.

*Atti degli Apostoli 18,1-3*

**18** <sup>1</sup> Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. <sup>2</sup> Qui trovò un giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro <sup>3</sup> e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende.

Paolo sapeva che sarebbe stato suo diritto ricevere aiuti finanziari dalle comunità cristiane da lui fondate e dirette. Ma vi rinunciava per rendere più credibile il Vangelo che annunciava.

*Prima Lettera ai Corinzi 9,4-15*

**9** <sup>4</sup> Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere? [...] <sup>6</sup> Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? <sup>7</sup> E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? <sup>8</sup> Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. <sup>9</sup> Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? <sup>10</sup> Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza. <sup>11</sup> Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? <sup>12</sup> Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirvi di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo. <sup>13</sup> Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? <sup>14</sup> Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo. <sup>15</sup> Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto!

Soltanto da una comunità cristiana Paolo accettava, senza timore di essere criticato, un sostegno economico: la Chiesa di Filippi. Quando l'apostolo organizzò una colletta di notevoli dimensioni per sostenere la povera Chiesa-madre di Gerusalemme, lodò per iscritto i Filippesi (cf 2 Cor 8,1-4).

Quando Paolo, qualche anno dopo, finì in carcere, da cui scrive la Lettera ai Filippesi (1,12-14), subito i cristiani di Filippi gli mandarono Epafrodito.

*Lettera ai Filippesi 2,25-30*

**2** <sup>25</sup> Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodito, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità; <sup>26</sup> lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. <sup>27</sup> È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore. <sup>28</sup> L'ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. <sup>29</sup> Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui; <sup>30</sup> perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me.

## **2.2. «Sono in catene per Cristo»**

*Prima Lettera ai Corinzi 15,32*

**15** <sup>32</sup> Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.

*Lettera ai Filippesi 1,7*

**1** <sup>7</sup> È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo.

*Lettera ai Filippesi 1,12-13*

*1* <sup>12</sup> *Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del vangelo, <sup>13</sup> al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo.*

*Atti degli Apostoli 19,23-31*

*19* <sup>23</sup> *Verso quel tempo scoppiò un gran tumulto riguardo alla nuova dottrina. <sup>24</sup> Un tale, chiamato Demetrio, argentiere, che fabbricava tempietti di Artèmise in argento e procurava in tal modo non poco guadagno agli artigiani, <sup>25</sup> li radunò insieme agli altri che si occupavano di cose del genere e disse: «Cittadini, voi sapete che da questa industria proviene il nostro benessere; <sup>26</sup> ora potete osservare e sentire come questo Paolo ha convinto e sviato una massa di gente, non solo di Efeso, ma si può dire di tutta l'Asia, affermando che non sono dei quelli fabbricati da mani d'uomo. <sup>27</sup> Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmise non venga stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che l'Asia e il mondo intero adorano».*

*<sup>28</sup> All'udire ciò, s'infiamarono d'ira e si misero a gridare: «Grande è l'Artèmise degli Efesini!».*

*<sup>29</sup> Tutta la città fu in subbuglio e tutti si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé Gaio e Aristarco macèdoni, compagni di viaggio di Paolo. <sup>30</sup> Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. <sup>31</sup> Anche alcuni dei capi della provincia, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro.*

*Lettera ai Filippesi 4,22*

*4* <sup>22</sup> *Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.*

Probabilmente ad Efeso c'era un «pretorio», dove risiedeva una delle figure più importanti dell'apparato statale romano: il pretore. Paolo, cittadino romano, rimase lì per un certo periodo, in attesa di giudizio. È dal carcere che scrisse la Lettera ai Filippesi, verosimilmente nel 55.

*Lettera ai Filippesi 1,19-24*

*1* <sup>19</sup> *So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, <sup>20</sup> secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. <sup>21</sup> Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. <sup>22</sup> Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. <sup>23</sup> Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; <sup>24</sup> d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne.*

Paolo continuava a sperare che non scattasse la sentenza capitale, anche se amava a tal punto Cristo che il martirio non lo terrorizzava.

*Lettera ai Filippesi 2,17*

*2* <sup>17</sup> *E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi.*

*Lettera ai Filippesi 1,7-8*

*1* <sup>7</sup> *È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo. <sup>8</sup> Infatti Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù.*

### 3. «FATE TUTTO SENZA MORMORAZIONI E CONTESTAZIONI»

#### 3.1. «Non fate nulla per spirito di rivalità»

Anche nella comunità cristiana di Filippi erano insorti problemi seri. Paolo li affronta con intelligente carità pastorale. Anzitutto, in sua assenza, erano scoppiate delle rivalità.

*Lettera ai Filippesi 2,2-5*

*2<sup>2</sup> Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. <sup>3</sup> Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, <sup>4</sup> senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. <sup>5</sup> Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù [...].*

A questo punto, Paolo ricorda l'intera vicenda di Cristo in un testo molto profondo, che la maggior parte degli studiosi sostiene essere un inno proclamato nella stessa Chiesa filippese.

*Lettera ai Filippesi 2,5-11*

*2<sup>5</sup> Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, <sup>6</sup> il quale, pur essendo nella condizione divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; <sup>7</sup> ma svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; e, trovato in aspetto d'uomo, <sup>8</sup> umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. <sup>9</sup> Per questo Dio l'ha sovraesaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; <sup>10</sup> perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; <sup>11</sup> e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.*

*Lettera ai Filippesi 2,12-16*

*2<sup>12</sup> Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. <sup>13</sup> È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. <sup>14</sup> Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, <sup>15</sup> perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, <sup>16</sup> tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato.*

Le discordie nella Chiesa ci sono sempre state. A Filippi i contrasti erano dovuti a competizioni proprio tra le persone più impegnate nella vita ecclesiale. È il caso di Evodia e di Sintiche.

*Lettera ai Filippesi 4,2-3*

*4<sup>2</sup> Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. <sup>3</sup> E prego te pure, mio fedele Sizio, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

### **3.2. «Guardatevi dai cani!»**

Ma soprattutto le tensioni erano scoppiate nella Chiesa di Filippi, perché anche lì, dopo l'evangelizzazione di Paolo, erano giunti altri missionari di origine giudaica. Costoro sostenevano che i cristiani di Filippi, di origine pagana, avrebbero dovuto prima osservare la legge di Mosè e poi sarebbero entrati a far parte a titolo pieno della Chiesa.

*Lettera ai Filippesi 3,2-3*

**3** <sup>2</sup> *Guardatevi dai cani! Guardatevi dai cattivi operai! Guardatevi da quelli che si fanno circoncidere!* <sup>3</sup> *Siamo infatti noi i veri circumcisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne.*

Letteralmente: «Guardatevi dalla mutilazione (*katatomé*), perché noi siamo la circoncisione (*peritomé*)». A questa raccomandazione così oscura gli studiosi hanno dato due interpretazioni differenti. La prima vede una risposta polemica di Paolo contro i missionari cristiani giudaizzanti che sostenevano la tesi che i pagani, per essere veri cristiani, dovessero farsi circoncidere. Perciò, Paolo aggredisce i suoi oppositori con il titolo dispregiativo di «*cani*», che nel mondo ebraico si dava spesso ai pagani. Qui Paolo sembra rifarsi a una corrente di pensiero dell'Antico Testamento che esigeva la circoncisione del cuore, cioè la fedeltà del cuore, prima ancora che tanti gesti rituali esteriori, come poteva essere anche la circoncisione vera e propria.

*Deuteronomio 10,16*

**10** <sup>16</sup> *Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra nuca!*

Altri biblisti, invece, interpretano questo passo della Lettera ai Filippesi (3,2-3) – in maniera probabilmente più fondata – intravedendo una polemica di Paolo contro perversioni sessuali e contro mutilazioni cultuali praticate in alcuni riti orgiastistici in ambito pagano. L'apostolo dissuaderebbe severamente i cristiani dall'imitare certe pratiche immorali dei pagani. In ogni caso, egli si scaglia contro questi missionari cristiani, che confondevano i fedeli di Filippi da poco convertiti.

*Lettera ai Filippesi 3,3-6*

**3** <sup>3</sup> *Siamo infatti noi i veri circumcisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne,* <sup>4</sup> *sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui:* <sup>5</sup> *circumciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge;* <sup>6</sup> *quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.*

### **4. «QUELLO CHE POTEVA ESSERE PER ME UN GUADAGNO»**

*Lettera ai Filippesi 3,7-9*

**3** <sup>7</sup> *Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo.* <sup>8</sup> *Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo* <sup>9</sup> *e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.*

#### **4.1. «Tutto ormai io reputo una perdita»**

C'è in gioco lo scontro inesorabile tra due concezioni antitetiche del rapporto con Dio.

*Vangelo secondo Luca 18,9-14*

**18**<sup>9</sup> Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: <sup>10</sup> «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. <sup>11</sup> Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. <sup>12</sup> Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. <sup>13</sup> Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. <sup>14</sup> Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Paolo confessa la svolta a U che il Signore risorto provocò nella sua vita, quando gli si fece vedere sulla via di Damasco.

#### **4.2. «Ti riposi sicuro sulla legge»**

Il sistema religioso giudaico era di per sé fondato sulla predilezione di Dio per il popolo d'Israele. La parola di Dio attestata nelle sacre Scritture garantiva quel sistema, che dava sicurezza dal punto di vista religioso e sociologico.

*Lettera ai Romani 9,4-5*

**9**<sup>4</sup> Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, <sup>5</sup> i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

*Salmo 147,20*

**147**<sup>20</sup> Così non ha fatto con nessun altro popolo, non ha manifestato ad altri i suoi precetti. Alleluia.

Chi nasceva nel popolo d'Israele era un privilegiato: non per merito suo, certo, ma per grazia di Dio. Per di più, nella Lettera ai Filippesi (3,5-6) Paolo aggiunge la consapevolezza, ancora più rassicurante, di essersi comportato in maniera coerente con la situazione in cui era nato.

### **5. «LA CONOSCENZA DI CRISTO GESÙ, MIO SIGNORE»**

#### **5.1. «A motivo di Cristo»**

Se di per sé il sistema religioso giudaico della legge era positivo, perché Paolo giunge a dichiarare per iscritto che lo disprezza? La risposta è chiara: lo fa per Cristo (Fil 3,8). A motivo di Cristo, lo sguardo di Paolo sul sistema religioso su cui aveva scommesso la vita in precedenza è cambiato per sempre.

#### **5.2. «Dio rifulse nei nostri cuori»**

*Lettera ai Galati 1,15-16*

**1**<sup>15</sup> Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque <sup>16</sup> di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani [...].

*Seconda Lettera ai Corinzi 4,6*

**4**<sup>6</sup> E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo.

*Prima Lettera ai Corinzi 15,8*

**15**<sup>8</sup> Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

Quella visione ha introdotto Paolo in un rapporto personale con Cristo e ha iniziato a trasformarlo completamente. In lui tutto ha cominciato a chiarirsi, improvvisamente. Probabilmente Paolo ha avuto la grazia di vedere Cristo e di vedere in lui il mistero che avvolge ogni realtà, compresa la sua stessa persona.

### **5.3. «Guadagnare Cristo»**

Paolo è stato illuminato da Cristo e, appassionato ed esuberante com'è, non teme di giudicare tutto ciò che può appannare questa sua visione cristocentrica della vita come sporcia.

*Lettera ai Galati 2,20*

*2<sup>20</sup> Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.*

L'apostolo si rende conto che ci sono due tipi di «giustificazione» o «giustizia». Il primo tipo di «giustificazione» deriva da un sistema legale, la legge di Mosè, fatta di comandi e divieti. Esso però fa correre un pericolo terribile: apparentemente si fanno le cose “per Dio”; in realtà, si scommette tutto sulle proprie forze, sulla propria capacità di osservare la legge. La base di questo impegno è l’“io”. L'esito ultimo è il peccato di orgoglio. L'altra «giustizia/ giustificazione» dipende invece da una relazione personale con Gesù. La base non sono più “io”, ma “Cristo”. Non sono più le “mie” opere, da accampare come merito al cospetto di Dio, ma è Cristo, al quale aderisco nella fede.

*Lettera ai Filippesi 3,10-11*

*3<sup>10</sup> E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte,<sup>11</sup> con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

### **6. «CORRO VERSO LA MÈTA»**

*Lettera ai Filippesi 3,12-14*

*3<sup>12</sup> Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo.<sup>13</sup> Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro,<sup>14</sup> corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

**BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, 31:**

*«Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere».*

**Per un approfondimento personale, si può leggere:**

**F. MANZI, *Introduzione alla letteratura paolina* (= Manuali), Bologna, EDB, 2015, pp. 99-121.**